

Borsa
+0,35%
Indice
Mib 1149
(+14,9% dal
2-1-1989)



Lira
In rialzo
guadagna
terreno
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Sempre più
debole
(1.342,75 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Bnl-Ina-Inps È polemica sul patto di sindacato

ROMA. La polemica sul patto Bnl-Ina-Inps continua anche se ormai le opposizioni di principio sembrano essersi ristrette, dentro il mondo della politica, soprattutto ad una parte della Dc. La conferma si è avuta ieri alla commissione Finanze della Camera nel corso di un'audizione dei presidenti della Bnl Nesi e dell'Ina Longo. «Le posizioni si sono ammorbidite, ormai sono tutti favorevoli al patto. Casomai gli strali riguardano l'Inps ma ho visto oppositori più tenui», ha detto al termine della riunione un Nesi in vena di ottimismo. Scatenato, invece, il dc Grillo: «Nel patto non deve entrare l'Inps perché questa è una manovra del Pci e dei sindacati». Con simili argomenti è chiaro che il discorso è chiuso in partenza. Ma non tutta la Dc, pur senza entusiasmi, è d'accordo con questa linea. Ad esempio, recentemente il ministro del Bilancio Cirino Pomicino si è detto favorevole all'operazione. Ma che ne pensa il ministro del Tesoro Carli? Finora non ha parlato, ma si sa che non vede di buon occhio la nascita di un polo bancario, assicurativo e previdenziale che veda la presenza anche dell'Inps. L'altro giorno ha anche rinvitato a data da destinarsi un incontro chiarificatore con Nesi. «Spero che si faccia prima delle vacanze» ha detto ieri il presidente della Bnl non si sa quanto convinto. Tra le obiezioni che Carli fa al patto vi è la questione del patto di sindacato che prevede il voto unanime sulle decisioni più importanti. Si tratterebbe cioè di una specie di diritto di veto accordato ai soci di minoranza sulle iniziative del socio maggioritario (Bnl).

Dopo i tentennamenti iniziali anche i socialisti sembrano ora schierati a favore dell'accordo a tre anche se pongono, con Piro, alcune condizioni come la garanzia che gli utili non reinvestiti vengano utilizzati per anziani ed handicappati e che il polo veda la parte buona del patrimonio pubblico collocando alla pari i risparmiatori privati possessori di Bot. Nesi risponde di non avere alcuna remora a collocare sul mercato 1.000 miliardi di azioni ordinarie dopo la ricapitalizzazione (altri 1.000 miliardi) ad opera di Tesoro, Ina e Bnl. Pochi entusiasmi, comunque, continua a dimostrarsi anche il presidente dell'Ina, Longo che non pare gradire molto il patto di sindacato prospettato: «Sarebbe meglio parlare di iniziative di intenti affinché i partecipanti alla Bnl possano avere un organismo di consultazione permanente».

Contratti Si chiude la vertenza del parastato

Oggi si chiuderà definitivamente la vertenza per il rinnovo del contratto degli 80mila dipendenti del parastato. Il nuovo ministro della Funzione pubblica e le delegazioni sindacali porranno la firma sul documento che Gaspari presenterà al Consiglio dei ministri e sarà la base del decreto legge che riceverà il nuovo contratto dei parastatali. All'incontro saranno presenti i responsabili confederali e di categoria di tutte le organizzazioni che hanno superato la soglia del 5 per cento di rappresentatività.

Il rinnovo contrattuale dei 680mila dipendenti degli enti locali è invece ancora tutto da costruire. Lunedì hanno preso il via gli incontri tecnici tra sindacati e rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. Il seguito è stato rinviato ai primi di settembre.

I presidenti di Eni e Montedison dichiarano una «identità di vedute» sul polo chimico italiano dopo una giornata di tensione

Accordo sul filo della rottura

Franco Reviglio, presidente dell'Eni, e Raul Gardini, presidente della Montedison, hanno diramato in tarda serata al termine di un lungo incontro una rassicurante dichiarazione comune per confermare «identità di vedute» sull'avvenire di Enimont. Il neonato polo chimico italiano, in realtà, è andato ieri a un passo dal clamoroso fallimento, dopo una settimana di roventi polemiche tra i due partner.

DARIO VENEZONI

MILANO. Il comunicato congiunto dei due soci di Enimont ha rasserenato l'atmosfera attorno al polo chimico italiano al termine di una giornata di grande tensione. La riunione del comitato direttivo del sindacato degli azionisti - Gardini, Garofano e Giacco da una parte, Reviglio, Barbaglia e Cifoni dall'altra - era prevista da tempo ma si è andata caricando con il passare dei giorni di significati ultimativi. «Siamo allo splash down», ci ha detto ancora in mattinata un autorevole fonte, intendendo che la lunga polemica a

distanza tra i due partner sarebbe finalmente giunta nel pomeriggio a una definitiva resa dei conti. Le questioni in sospeso - ruolo e attribuzioni del vertice della società, termini e modalità del collocamento presso il pubblico del 20% del capitale della società - erano tali da non fare escludere nemmeno una clamorosa rottura.

Litigio sul professore, accordi sulle poltrone

Sull'Iri rissa tra Dc e Psi Prodi: «A novembre me ne vado»

Prodi conferma che dal primo novembre tornerà a fare il professore ma intanto tiene duro: non ci saranno dimissioni anticipate. A meno che non le chieda il governo per accelerare il cambio di presidenza all'Iri. Ma sull'operato del presidente si riaccende lo scontro tra socialisti e democristiani. Con un obiettivo comune ad entrambi: un nuovo accordo di spartizione delle poltrone.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nel totopresidenza per l'Iri il nome di Prodi non è mai stato definitivamente cancellato. Il professore non ha più speranze per una terza riconferma in zona Cei-rini. «Non ho nessuna ipotesi di un altro mandato» ha detto ieri mattina ai giornalisti. Ed ha anche negato di voler concorrere ad altre poltrone pubbliche di consultazione: «Dal primo novembre torno ad insegnare all'Università. Ho già presentato i certificati di iscrizione: tutto è pronto per il mio ritorno a Bologna».

Nega anche, il professore, di voler andarsene in anticipo con un gesto clamoroso di dimissioni in piena estate, sbattendo la porta in faccia ad un mondo politico che prima lo ha chiamato a porre rimedio ad una situazione precoriosa e poi lo ha abbandonato al primo cambio di maggioranza dentro la Dc. «Le mie dimissioni? L'ho letto sulla stampa». «Comunque - aggiunge significativamente - il mio mandato è a disposizione: se è utile al paese nominare subito il mio successore non ho problemi ad andarmene. Come dire che se il governo ha già in mano il nome del prossimo presidente, lui è disposto a mettersi da parte anche subito. Con la coscienza, afferma, perfettamente a posto: «Mi sembra di aver agito bene. Ho portato a termine tutti i programmi tranne la Superpet che non ha potuto essere definita per la crisi di governo. Ma ora mi sembra che l'accordo sia stato raggiunto anche su questo punto».

Tanti no all'accordo che permette all'azienda di discriminare le donne Il «governo-ombra» del Pci al sindacato: rinegoziate l'intesa

«Pomigliano, ha pesato il ricatto Fiat»

L'intesa all'Alfasud, che regala alla Fiat il «diritto» di discriminare le donne nelle assunzioni, ha fatto venire tanti dubbi alla Fiom. Il segretario dei metalmeccanici Cgil, Airolti, dice: «È un accordo davvero di basso livello». Il «governo ombra» del Pci - con Minucci e Romana Bianchi - chiede al sindacato di «ricontrattare la questione con la Fiat». Ma Fim e Uilm pare non ci stiano.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'Alfa-Sud «con i pantaloni» non piace davvero a nessuno. Neanche al sindacato, che pure ha dato una bella mano a disegnare una Pomigliano a «misura di maschio». Ma forse dire sindacato è dire troppo. La Fiom-Cgil si è fatta venire mille dubbi sull'accordo appena firmato, quello che consente al gruppo automobilistico di assumere 350 giovani, tra le quali solo 14 ragazze. Accordo che segue di appena una settimana la sentenza del pretore di Po-

monini dell'Eni. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il progetto - definito d'intesa con Mediobanca - di attribuire ai soci della Montedison un diritto di prelazione nel prossimo collocamento delle azioni Enimont tra il pubblico. In virtù di questo diritto i Ferruzzi, grandi azionisti della stessa Montedison, si sarebbero automaticamente ritrovati a un passo dalla maggioranza assoluta del capitale della nuova società, con tanti saluti per i calibrati dosaggi, su base rigidamente paritaria, studiati nei mesi scorsi.

Di fronte a questo disegno, accompagnato da una non velata polemica sulle capacità di una parte degli uomini di fonte Eni a dirigere il nuovo polo chimico, Reviglio ha deciso di rivendicare con il socio il pieno rispetto degli accordi sottoscritti. Tanto più che proprio nelle stesse ore la mano pubblica poteva far valere con Gardini l'assicurazione della conferma del decreto sugli

svaghi fiscali e il soddisfacimento delle richieste di chiarimento avanzate ultimamente dalla Cee in materia (con una dettagliata lettera del ministro dell'Industria Battaglia a sir Leon Brittan, responsabile della politica di concorrenza della Comunità).

Franco Reviglio ha riunito i suoi collaboratori in mattinata nel centro di Milano, mettendo a punto una linea di comportamento che potremmo così sintetizzare: a Gardini si dà lo sgravio fiscale, non tira troppo la corda anche in materia di collocamento dei titoli nuovi e sui poteri del management Enimont.

Che il clima non fosse dei più distesi, poi, lo confermava anche il rinvio della riunione, convocata in un primo tempo per il primo pomeriggio, e il suo spostamento dalla sede prevista (il grattacielo Eni a San Donato) in Foro Bonaparte, località tenuta segreta con rigore meritevole di miglior causa.

Al di là di queste note di colore resta da rilevare che, almeno ufficialmente, un accordo è stato trovato. Reviglio e Gardini confermano nella loro dichiarazione comune di essere pienamente d'accordo su tutte le problematiche in corso, e in particolare per quanto riguarda le strategie della società e la struttura organizzativa della stessa. E confermano anche di avere concordato i criteri - ma non ancora i dettagli delle modalità - per l'offerta pubblica del 20% del capitale già nel prossimo mese di settembre.

Tali criteri, si è appreso, escludono esplicitamente qualsiasi diritto di prelazione per chicchessia. Obiettivo della società è quello di assicurare anche con un meccanismo di riparto «la massima diffusione del titolo», al quale una perizia del comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa ha assegnato - secondo indiscrezioni circolate in serata - un valore peritale attorno al-

le 1.600 lire. Gardini e Reviglio hanno chiuso l'incontro garantendo quindi una boccata d'ossigeno all'Enimont. Che si tratti di un grande amore è a questo punto difficile crederlo; si tratta piuttosto di un compromesso tra due soci che sanno che quanto stanno facendo non ha all'orizzonte alternative valide. L'Enimont promette infatti utili per 1.065 miliardi già alla fine di quest'anno, e oltre 1.500 per il '92.

Cosa avverrà in seguito non è dato immaginare. Gardini ha dichiarato di avere intenzione di fare valere tra due anni e mezzo le clausole del contratto che gli dovrebbero consentire di prendere la maggioranza dell'Enimont, con il conferimento delle altre società del gruppo ora escluse dal progetto (Erbamont, Ausimont, Himont e Selm). L'Eni ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di mollare. Come si vede, di occasioni per litigare ce ne saranno ancora.

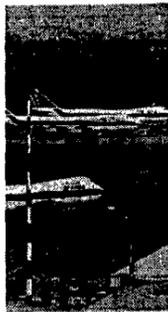


Romano Prodi

Merloni. È scontro vero sulle prospettive industriali dell'Iri? Salvatore Cherchi, deputato del Pci, non ci crede: «Stiamo assistendo alla solita farsa che prepara l'assalto alla diligenza. Sanguineti ha fatto una relazione distruttiva ma poi voterà a favore. Pomicino di fronte agli attacchi si è prodotto in una mera difesa d'ufficio. In realtà, si sta predisponendo la convergenza tra socialisti e Pci». «Il problema non è tanto il giudizio sul presidente dell'I-

ri - dice il vicepresidente della commissione Bilancio, il comunista Castagnola - quanto il fatto che le Partecipazioni statali non costituiscono uno degli strumenti fondamentali della politica economica bensì il luogo dove si consumano le lotte di potere dei partiti di maggioranza e la contesa tra i ministri. Si parla tanto di interazione ma il ruolo dell'economia italiana sui mercati internazionali è andato calando come dimostra l'andamento del commercio mondiale».

Dall'Alitalia tante rose per dimenticare tutte le spine



Oggi i passeggeri delle linee Alitalia in partenza dai sette principali aeroporti italiani (saranno più di 45mila persone) riceveranno una rosa dai comandanti dei velivoli. È l'azione «simbolo» decisa dai vertici della compagnia di bandiera per inaugurare il nuovo corso, dopo che la chiusura delle vertenze contrattuali ha permesso di varare la strategia di attenzione nei confronti dei passeggeri, che, per un periodo troppo lungo, «sono stati un po' maltrattati». Oltre alle rose, l'Alitalia promette acquisto di nuovi aerei per 4mila miliardi, maggiore confort a bordo, combinazioni tariffarie più scontate, più puntualità e regolarità dei voli.

Intanto si fermano i piloti Alisarda

per quattro ore giornaliere. Gli scioperi proseguiranno con le stesse modalità anche oggi e domani. I piloti Alisarda protestano per sollecitare il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro.

Più facile ottenere i trattamenti di famiglia

Procedure più semplici per le integrazioni salariali ed i trattamenti di famiglia previsti dall'Inps. I dipendenti dovranno presentare gli stati di famiglia ogni 5 anni, anziché ogni anno. Le aziende non saranno più tenute a trasmettere i documenti dei propri dipendenti, ma dovranno tenerli a disposizione per i controlli dell'ente. Queste ed altre misure diventeranno operative solamente dopo che il Consiglio dei ministri le avrà approvate.

Paralizzato il trasporto merci con l'Austria?

Le associazioni degli autotrasportatori (Anita, Fita, Fiap, Anca e Unita) hanno chiesto al presidente del Consiglio Andreotti di denunciare l'accordo bilaterale per il trasporto di merci con l'Austria: una richiesta che il conferimento delle altre società del gruppo ora escluse dal progetto (Erbamont, Ausimont, Himont e Selm). L'Eni ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di mollare. Come si vede, di occasioni per litigare ce ne saranno ancora.

Piano per il Sud: si ricomincia da capo

Il terzo piano annuale per il Mezzogiorno verrà ricostruito da zero. Il ministro Riccardo Misasi ha infatti invitato il capo del dipartimento per il Mezzogiorno Antonio da Empoli a bloccare le procedure finora avviate. La decisione è stata appresa lunedì dai sindacati durante un incontro col ministro. Lo stop sarebbe stato deciso da Misasi per poter coinvolgere al meglio nel nuovo piano le forze produttive e sindacali. La presentazione del nuovo piano annuale dovrebbe quindi slittare in autunno, anche perché, secondo il ministro, le Regioni non avevano ancora predisposto la stragrande maggioranza dei progetti necessari.

Legittimo licenziare lavoratori in prova

È legittimo licenziare un lavoratore assunto con contratto di formazione e lavoro durante il periodo di prova. Lo ha stabilito la pretura del lavoro di Milano respingendo il ricorso contro il licenziamento di una lavoratrice Cisl. Respungendo la tesi sindacale, secondo la quale i contratti in questione non sarebbero validi in quanto nei dodici mesi precedenti l'azienda ha fatto ricorso a prepensionamenti e dimissioni incentivate, il pretore, Massimiliano Di Ruocco, ha risposto implicitamente anche all'ispettorato del lavoro che qualche settimana fa aveva diffidato l'Alfa Lancia a regolarizzare la posizione di questi giovani lavoratori.

FRANCO BRIZZO

Fs, incontro al vertice Sindacati e ministro discutono della riforma «No alla linee private»

Giomata di incontri, oggi, sulle Ferrovie dello Stato. Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, ha convocato i segretari generali di Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uilm, mentre dirigenti dell'ente Fs si incontreranno con il coordinamento dei Cobas dei macchinisti.

«Col ministro avieremo - ha dichiarato Giancarlo Aiuzzi, segretario della Uilm - il confronto sulla riforma delle Fs, ribadendo la netta contrarietà del sindacato ad affidare ai privati la gestione di tratti di linee ferroviarie. Chiederemo inoltre di conoscere le decisioni dell'«azionista» governo sul piano che è stato illustrato recentemente da Mario Schimberni e di avviare il confronto sul piano di priorità che comprende anche gli investimenti nel Mezzogiorno». Inviteremo il ministro - ha aggiunto il segretario della Fil-Cgil Luciano Mancini - a tener conto del piano generale dei trasporti come di un punto di riferimento essenziale. L'incontro sarà fondamentale per evitare un'escalation degli scioperi a partire da settembre.

L'incontro fra ente Fs e Cobas rappresenta invece una prima presa di contatto, dopo un lungo periodo di conflittualità. I nuovi rapporti potrebbero portare all'eliminazione di almeno alcuni dei motivi che hanno determinato gli scioperi selvaggi nel trasporto ferroviario in questi ultimi tempi. La svolta nelle relazioni fra ente Fs e Cobas di macchinisti si è verificata il 1. luglio scorso, quando il direttore generale aveva ricevuto una delegazione del coordinamento in precedenza l'amministratore straordinario Schimberni, aveva richiesto a Cobas la sottoscrizione di un codice di autoregolamentazione degli scioperi, condizione accettata dal coordinamento.